

piano di riforma, rimasto purtroppo senza effetto come d'altra parte un parallelo progetto elaborato dal Dalberg stesso. Ovviamente Wieland appoggiava la trasformazione dell'insegnamento teologico protestante in facoltà, senza tuttavia entrare nei dettagli per quanto concerneva la struttura organizzativa della nuova istituzione e la posizione giuridica dei professori. Altrettanto ovvio ma meno giustificato è l'atteggiamento critico di Wieland verso i professori appartenenti agli ordini religiosi: agostiniani e benedettini del monastero scozzese avevano garantito per molti decenni l'esistenza della facoltà di teologia mettendo a disposizione professori e studiosi di grande rilievo quali Augustinus Gibbon, Andreas Gordon ed il ricordato Jordan Simon. Se Gordon merita menzione soprattutto per gli studi di fisica ed elettricità, il suo rifiuto della scolastica aveva lo scopo di avviare la riflessione teologica su strade nuove, che tenessero conto delle esigenze dei tempi. Del Simon va ricordata almeno la traduzione e rielaborazione della *Filosofia morale* di Muratori. La secolarizzazione ed il conseguente passaggio di Erfurt alla Prussia segnarono la fine dell'Università, solo rimandata di un decennio dalla sopravvenuta occupazione francese. Il governo berlinese già disponeva in Halle di una propria università: il 12 novembre 1816 dopo oltre 400 anni di esistenza l'Università di Erfurt venne ufficialmente soppressa.

(A. SOTTILI)

alcuni aderenti alla scuola manifestarono forti perplessità a riconoscere alla donna ruolo e dignità idealmente e concretamente eguali a quelli dell'uomo; ed altri, o per meglio dire altre poiché di donne soprattutto si trattava, cercarono di calare l'utopia nella realtà di tutti i giorni con una battaglia condotta sulle colonne de « La femme libre », primo esempio forse di giornale interamente gestito da donne, in nome di un'autonomia e di una coscienza di sesso ben precise.

Di questo importante momento M. T. Bulciolu ci offre ora, oltre ad una breve ma rigorosa ricostruzione, i documenti più significativi con un'ampia scelta di testi apparsi tra gli anni 1828 e 1833, gli anni cioè in cui la scuola saint-simoniana si rivelò, per quanto riguarda almeno la donna e la sua posizione nella nuova società, più intensamente attiva. Sono testi per lo più già noti, ma rivisti talvolta sui manoscritti e che, comunque, offrono al lettore un comodo ed esauriente panorama delle posizioni che la scuola maturò, non senza polemiche e spesso addirittura in duro contrasto, sul tema della donna, e che erano, oramai, divenuti di difficile reperimento. La silloge, perciò, al di là dei criteri che l'hanno guidata, non potrà non risultare di grande utilità per una più ampia ed approfondita conoscenza di questo importante momento della storia dell'emancipazione femminile e, insieme, del lento progresso dell'umanità verso una società più giusta e più uguale.

(F. PIVA)

M. T. BULCIOLU, *L'école saint-simonienne et la femme. Notes et documents pour une histoire du rôle de la femme dans la société saint-simonienne (1828-1833)*, « Études sur l'égalité sous la direction de Corrado Rosso », Libreria Goliardica, Pisa 1980. Un vol. di pp. 256.

Nella lunga, complessa, articolata storia della emancipazione femminile, il momento saint-simoniano rappresentò indubbiamente una delle tappe più interessanti ed importanti. Momento di grande esaltazione e di utopistiche prospettive di rigenerazione e di liberazione che la dura realtà economica e sociale del tempo s'incaricò presto di ridurre in limiti più contenuti e concreti; ma, anche, momento di grandi ripensamenti che penetrarono in quasi tutti i settori della società contemporanea, dall'arte alla religione, dalla cultura all'organizzazione del lavoro, dall'etica alla politica. Visione fortemente unitaria di un mondo di cui la donna era chiamata ad essere la grande protagonista, « instrument de la régénération humaine, pour accomplir la loi d'amour du règne de Dieu sur la terre » (p. 25) e per edificare la « Jerusalem nouvelle que les Chrétiens ont pu concevoir et que Dieu nous avait réservé d'édifier » (p. 14), come ebbe a dire P. Enfantin che di questa esaltante visione del ruolo della donna fu il più convinto ed attivo assertore; ma non monolitica, visto che

C. WIBORG BONAFEDE, *La Norvegia in Italia. Scritti sulla Norvegia ed i norvegesi, opere originali di autori norvegesi, traduzioni dalla letteratura norvegese, pubblicati in Italia*, Reale Biblioteca Universitaria di Oslo, Oslo 1981. Un vol. di pp. 524, con 1 ill.

Con questa importante bibliografia, la prima che riguarda la presenza della Norvegia in Italia, Cecilie Wiborg Bonafede, primo bibliotecario alla Reale Biblioteca Universitaria di Oslo, ha reso un grande servizio a tutti coloro che si occupano di scandinavistica in Italia ed altrove non meno che a quanti, in un modo o l'altro, si interessano ai rapporti culturali, sociali ed economici tra i due paesi. L'autrice ha compiuto le sue ricerche sia in Italia sia in Norvegia raccogliendo un imponente materiale che giunge fino all'anno in cui la bibliografia è stata licenziata per le stampe.

La bibliografia è divisa in dieci sezioni: opere generali, filosofia e religione, scienze sociali (comprese opere di politica, economia, diritto, insegnamento e commercio), scienze naturali, scienze applicate, belle arti, letteratura (con opere di filologia e linguistica), geografia (con opere sulle esplorazioni), storia, « autori norvegesi in Italia » (opere non letterarie e recensioni di esse) ed è infine conclusa da una serie di utilissimi indici.

Le opere registrate sono in tutto 3940: numero molto elevato anche se bisogna subito sottolineare che esso comprende pure tutto il mondo germanico antico e medioevale di cui la Norvegia costituisce soltanto una piccola anche se importante parte. Né manca dal meravigliare il lettore il rinvio, nella sezione « La Norvegia nella narrativa e poesia italiana » (pp. 235 ss.), a scrittori latini siano o no essi nati in Italia come Virgilio, Seneca, Tacito e Boezio.

Anche se dunque la bibliografia registra talora opere che solo marginalmente riguardano il paese studiato, essa rimane sufficientemente ricca per soddisfare gli interessi di coloro che cercano le notizie più specifiche sulla Norvegia. Lo storico che si occupa del periodo della seconda guerra mondiale, p. es., troverà le indicazioni di una buona documentazione italiana degli avvenimenti in Norvegia; ricchissima è la letteratura, anche italiana, intorno alle spedizioni polari. Molti altri campi particolari sono ben coperti, p. es. quelli concernenti l'estrazione del petrolio nel Mare del Nord, la caccia alle balene, la pesca del salmone, la storia degli sci. Coloro che oggi, dieci anni dopo il no della Norvegia all'entrata nella Comunità Europea, intendono conoscere le ragioni di quel rifiuto, vedranno le indicazioni più precise sull'argomento. E coloro che desiderano notizie sull'esatto significato della parola « ombudsman », creata in Svezia nel 1809 e diffusa insieme alla sua funzione prima in Scandinavia e poi in altri paesi, vedranno con soddisfazione che esistono diversi studi italiani usciti negli ultimi vent'anni.

La bibliografia di Cecilie Wiborg Bonafede dà, così, grazie alla precisione e allo scrupolo con cui l'autrice ha indagato ogni settore della sua ricerca, un'immagine molto viva della Norvegia, quale è vista dagli italiani, e di quegli aspetti della vita e della civiltà norvegese che attirano particolarmente l'attenzione di essi. Possiamo così dire che l'interesse degli italiani per questo lontano paese è stato costante da quando un Francesco Negri nel 1664 vi si recò — la sua descrizione di quel viaggio fu pubblicata dopo la sua morte — fino ai nostri giorni. Negli ultimi decenni tale interesse si è naturalmente concentrato soprattutto intorno al moderno « stato del benessere » che cerca di conservare le sue caratteristiche specificamente nordiche.

Lo studioso di letteratura è lieto di trovare un elenco esauriente delle principali traduzioni italiane di opere norvegesi — soltanto le traduzioni di Henrik Ibsen registrate sono 288, quelle di Knut Hamsun 91 e quelle di Bjørnstjerne Bjørnson 61! — come anche un elenco degli studi intorno ai singoli scrittori (per forza delle cose meno completo) insieme alle recensioni di essi. In quest'ultima parte ci sono tuttavia numerosi rinvii a voci che, data l'ampiezza e l'articolazione della bibliografia in molte sottosezioni, non sono sempre facilmente reperibili. Il lettore si sarebbe trovato più a suo agio riscontrando accanto alla voce a cui si rinvia anche il numero (o la pagina) di essa nella bibliografia, senza dover ricorrere agli indici alla fine del volume.

La bibliografia comprende manoscritti, libri ed articoli ma non documenti d'archivio. Per questi ultimi l'autrice rinvia, com'è naturale, al *Diplomatarium Norvegicum* ed altre opere a stampa; per le collezioni di lettere al reparto manoscritti della Reale Biblioteca Universitaria di Oslo. Ci si chiede se non sarebbe stato più opportuno escludere tutte le opere non stampate, cioè anche i manoscritti elencati, e rimandare il lettore ai cataloghi delle singole biblioteche. Tutt'al più si sarebbe potuto accennare, nell'introduzione, ai fondi particolarmente interessanti per la nordistica esistenti in biblioteche italiane e norvegesi. Ai manoscritti appartengono anche le tesi di laurea discusse presso le università italiane su argomento norreno e norvegese, la cui maggioranza non è stampata. Le tesi su questi argomenti non sono numerose e in realtà non mi sembra che la qualità di esse giustifichi la loro presenza in un repertorio come questo. È ovvio che una bibliografia non può mai essere completa: alcuni settori sono poi di più difficile controllo per un qualsiasi bibliografo. Tra di essi anche qui si pone soprattutto il settore che vuole registrare i convegni e congressi in cui ci si è in qualche modo avvicinati alla Norvegia e quello che elenca le esposizioni con collaborazione norvegese. Quanto ad un'altra sezione, quella dei periodici (p. 6), vorrei segnalare la mancanza di un titolo: bisognerebbe cioè aggiungere un'altra rivista che ha sempre dedicato un certo spazio alla cultura nordica, *Studi germanici* (Roma).

Ma a parte le poche riserve per quel che riguarda il materiale da includere in una bibliografia come questa e a parte qualche lacuna tra l'altro non molto importante, bisogna essere molto grati a Cecilie Wiborg Bonafede di quest'opera — da molto tempo desiderata —, condotta a termine con grande capacità, precisione e pazienza. L'autrice ci ha dato un prezioso strumento di lavoro che dovrebbe essere indispensabile in ogni grande biblioteca italiana e nordica. Auguriamoci che l'entusiasmo e il coraggio di Cecilie Wiborg Bonafede siano . . . contagiosi in modo da indurre qualche altro studioso a proporsi un analogo progetto di lavoro sulla presenza della Danimarca e della Svezia in Italia.

(M. GIORDANO LOKRANTZ)

FRANCESCO D'OIDIO, *Scritti linguistici*, a cura di P. BIANCHI, Guida, Napoli 1982. Un vol. di pp. 170.

L'analisi sistematica della cultura linguistico-filologica di fine '800, costituisce uno dei fenomeni di rilievo degli ultimi anni ed ha condotto a ricostruzioni assai interessanti e stimolanti, anche se necessariamente ancora parziali. In questa direzione, a partire dall'acutissimo, e per molti aspetti quasi rivoluzionario, saggio di Sebastiano Timpanaro (*Carlo Cattaneo e Graziadio Ascoli*, in *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano*, Pisa 1965,